

VINCENZO CONSOLO

«Ahi, quanto ti costò l'avermi amato» dice la canzoncina che si canta una volta davanti al presepe. La vita costò al povero Cristo? A me invece, che Cristo non sono, la borsa...

- Allora, rapì, ci fai l'assequino - andiamo a prenotare in agenzia? - fa lei, la scema carezzandosi la pancia con tutte due le mani. - Via fuori o vi caccio a pedate in culo? - urlo imbestialito (fortuna in negozio non c'erano clienti).

CESARE VIVIANI

Nella vita di Cristo l'evento più sconvolgente e miracoloso non è la morte per crocifissione - quanti uomini, infatti, sono morti eroicamente per amore degli altri o di un'idea non è nemmeno la resurrezione o qualche altro miracolo...

n, per un oscuro attaccamento a questa condizione di vittorie non accettano occasionali di valorizzazione o liberazione che cancellino la loro inferiorità. Allora facciamo del Natale la festa dell'uguaglianza. Se si vuole avere una forza mentale e morale mille volte superiore a quella che abbiamo, che ri-generi la nostra vita una pie-nezza e una vitalità straordinaria...

stire incanti si affacci questa ve-rità. E così sarà la festa di tutti. In quanto non avremo scoperto che non esiste differenza di valore tra gli uomini il Natale sarà quello che è ora una sicurezza. Solo chi può vero come una sicurezza (eonomica affettiva menta-le) oggi può festeggiare il Na-tale. Ma per gli altri per i ma-lati incurabili per i dispersi dalle guerre e dalla fame, per gli sbandati e i disorientati i drogati e gli emarginati quelli sbattuti violentemente a mar-gine del meccanismo massa-crante di questa società gerar-chica e competitiva per loro non c'è Natale non c'è festa per loro Gesù non nasce e non nasce.

ANTONIO FAETI

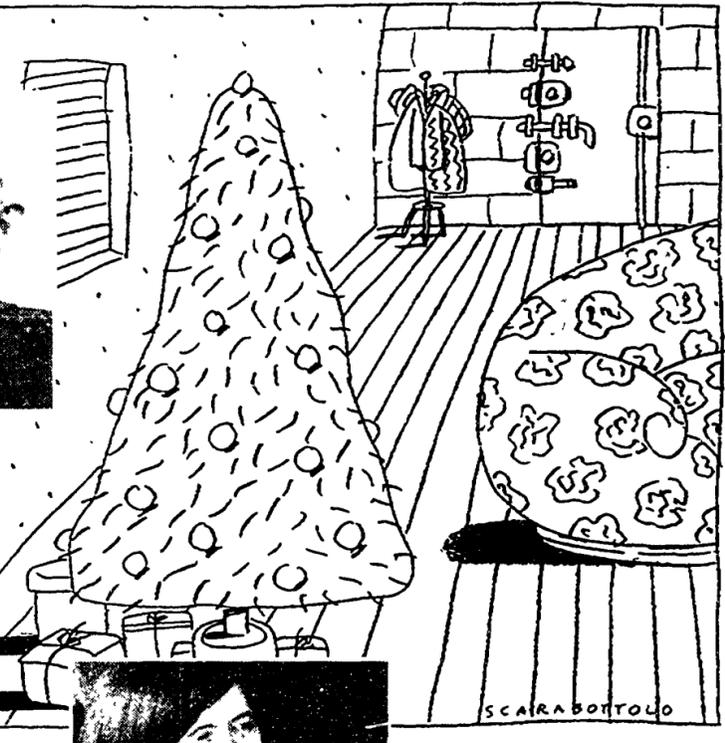
Con il Natale ho un rapporto ancora non ben definito, dopo tanti Natali. Non andiamo d'accordo questo è sicuro. Però non ho ancora capito se è lui che odia me e così gior-se in ferme e nel molestarmi oppure se sono io che lo detesto e allora cerco di par-larne male di offenderlo di contrapporgli altre feste. Una cosa sola è sicura. Ha comin-ciato lui il Natale e forse con i deboli, come il governo italia-no, lo sono orlano di madre dalla più tenera infanzia e so-bene che il Natale colpisce e con perdita di violenza. Le vedo-e i disoccupati con prole nu-merosa i vecchi soli gli ama-lati i carcerati i pensionati in genere le signore abbon-danti dal marito fuggito a Maracibo con una nuova

compagna molto molto più giovane di loro, per dimenticarsi il Natale ai tropici. Ecco una questione ancora tutta da chiarire e che si pone seccamente in questi termini possono i tropici esorcizzare il Natale? Io che non viaggio perché ho fatto i tre voti di onestà tributaria di povertà (consegue meccanicamente al primo) e di sedentarietà ho provato a contrapporre al Natale uno sperimentato scalfale di letture tropicalizzanti. Per esempio Pioggia di Wil-liam Somerset Maugham (scrittore oggi nobilitato dallo struzzo emulante) il porto tutt'ovvero a mio avviso Colpo di grazia di Henry Queen trentesimo romanzo della serie del narratore-detective capo lavoro gran libro per chi ra-giona sensatamente sull'in-dubbia pericolosità del Nata-le. E' stato edito per la prima volta il 31 agosto del 1958 e la seconda il 22 marzo del 1988 dove hanno la testa alla Mon-dadori? La prossima ristampa sta natalizia per baco.

Natale consiste nel prenderlo come un fioneglio facendo di se stessi un bounty killer o uno sceriffo affrontandolo al l'ultimo sangue. Bisogna spro-fondare volutamente nel grande brodo natalizio por-tando con se specie molto pe-ricolose. I gialli di Natale van-no benissimo. Ce n'è tutta una tra-dizione fatta tra l'altro anche per confermare come il Nata-le abbia in se qualcosa di pro-priamente delittuoso una specie di impulso a concedere la pace eterna agli uomini di buona volontà. Primo fra tutti viene a mio avviso Colpo di grazia di Henry Queen trentesimo romanzo della serie del narratore-detective capo lavoro gran libro per chi ra-giona sensatamente sull'in-dubbia pericolosità del Nata-le. E' stato edito per la prima volta il 31 agosto del 1958 e la seconda il 22 marzo del 1988 dove hanno la testa alla Mon-dadori? La prossima ristampa sta natalizia per baco.

Ma il nemico più implacabile del Natale è pur sempre il sommo Carl Barks il creatore del miglior Paperino il suo Zoo Paperone e il ventino fatale e un grande classico il quoti-diano «Lotta Continua» lo adattò perfino come singolare libreria anticapitalista ora pote-te richiederlo a Mondadori è contenuto nel mensile «Zoo Paperone» numero 27 del dicembre 1991. Potete anche ca-llare bene mentre lottate ca-valessamente contro il Na-tale. Ecco come vi procurate in cineteca una copia del film «Gli assassini sono tra noi Die Morder sind unter uns di Wol-fgang Staudte del 1946 e vir-golizzate per una proiezione casalinga con un giovane na-ziskin. È la storia di un medico che ritrova una brutale assassi-nessimo nazista e sta per giustar-lo proprio la sera di Natale. Poi è la preziosa raccolta degli Edizioni Riuniti «Delitti di Natale» un gran libro salivico dovuto a penne molto illustri fra l'altro ci sono Rex Stout Stanley Ellin John Dickson Carr Splendido poi è «Natale con i tuoi» di Stuart Palmer stampato da Mondadori nel-l'agosto del 1965 ma poi an-che nel 1976 proprio sotto Natale. E vanno bene anche «Un mistero per Natale» di Hen-ry Kane e «Delitto di Natale» di Cyril Hare che è un vecchio giallo Garzanti. Nell'ineffabile «Un Natale di Maugret» di George Simenon sono compresi tre racconti uno dei quali tratta di Natale e di prostituzione (ecco appunto...) Sento qua-nto di me le voci di quanti

ferma che il Natale l'ha inventato Dickens, trovate l'effera-ta crudeltà nei suoi «Racconti di Natale» (però tutti cinque mi ha comandi) e vedrete che più seriamente crudeli di così, contro il Natale si può essere solo leggendo il mera-viglioso saggio di Claude Lévi-Strauss «Babbo Natale suppli-ziato» che mette alle corde tut-to dalle ornature ai «parenti serpenti» natalizi (quelli dello splendido film di Momi-celli) salvando solo il vischio. Nessuno mi ha mai chiesto di scrivere qualcosa sulla Pa-squa. So bene perché io amo la Pasqua tanto quanto e l'ho col Natale. Dal giovedì santo al lunedì dell'Angelo sono un'altra persona. Di questo però, non scriverò mai e i miei committenti hanno intui-to perché. Mi mancano i Nata-li con il mio babbo un babbo fascista e squadrista che fa-ceva un immenso presepe: però con toni assolutamente pagani e condotto con sapiente be-stemmie perché non veniva mai bene preparava un pran-zo colossale (era un cuoco inarrivabile) e il pomeriggio mi portava fuori, a vedere l'epicuria del Natale che lui bollava con toni sarcastici e cen-ziari. Con il mio babbo im-petente il lacrimoso Natale dell'orfanezza non poteva far nulla guardava le gemme ap-pena percettibili notava un sottissimo aumento nella quantità di luce avvertiva la primavera lontana nel gelo dell'inverno, diceva che gli americani avevano coloniz-zato e rincretinito l'Italia mette-va su un disco di Wagner an-tato da Aureliano Pertile e le-niva, ma purtroppo inostui-bilmente le mie malinconie natalizie.



MAURIZIO MAGGIANI

Dentro il quartiere della Madalena tutto era dentro l'inverno e si sapeva che quest'anno Natale cadeva venerdì. La vergine Maria aveva una stanza all'albergo Veronese perché all'hoel Rio non c'era più posto. San Giuseppe era già da qualche ora in piazza l'ossatello a cercare un osteno o quakosaltal perché la sua donna urlava ormai da due giorni il pianto di Maria e un cinto tetro e straniero che si sente per tutta via San Luca e oltre, gente per strada ascolta i carabinieri pissano a ritmo serrato una juttana da via del Agnello urla anche lei il suo dolore alla fiaa.

neve. Un ragazzo messaggero di disgrazie ozia davanti alla porta di un bar e urla. Fh Joe dove stai andando con quel fuile in mano? dico dove stai andando? l'uomo si volta e fa un gesto consico con la mano. Nel farlo l'orologio cade a terra e l'uomo lo raccoglie. lo porta all'orecchio e piangendo prosegue verso la stazione. Il ragazzo del bar si dissolve in una boxcata di fumo. La pat-tuglia in motocicletta passa e fa finta di niente. Ma i magi sono esausti e si fermano sul sagrato scosceso della chiesa di San Siro e sie-dono sulla carretta. Intanto per un pubblico assai ristretto un coro che ognuno ricano sce perché parla di terre benedette e qualcuno tra la gente si commuove: poi che dono al primo che passa do-ve l'Hotel Rio ma l'albergo è già pieno. I magri fanno indi-care altri alberghi e stanchi e bagnati si rimettono in cam-mino. Cade la neve. fiocca fiocca fiocca. Intanto i re Magi spingono il carretto sui per la strada sdru-ciolata di Prè. E' entro hanno di verse cose e alcune profuma-no il negro dei tre porta il tur-bante e gli occhiali e ha un cassetto di tela verde che sa di candore. gli altri sono in ti-qui qualunque in scarpe da tennis ma irradiano un gran-de rispetto. Tutti si ritraggono per farsi parlare. I giovani ven-ditori di eroina hanno i loro capelli scarmigliati e lucidi bianchi di neve e innescano so-no anche le negre grasse che vendono sigarette. E' qual-co-sa di caldo la qualche par-te ai bordi della strada. In un negozio specializzato il vic-timo un uomo come si deve ha comperato un orologio subac-queo e ora corre verso la sta-zione fischiettando sotto i

ma è fermato. Milioni di angeli stazionano sul pianerottolo della stanza 23. Gli angeli eleggono un parlamento che si reca al capezzale della ver-gine Maria. Ovunque sopra l'alma città di Genova la neve rimane so-pesa. E Gabriele parla alla donna con grande dolcezza e confi-denza tra le sue ali si raccol-to l'intero materasso. Le sus-surra Maria ricordi di me? Siamo tutti qui ora qui fuori e tutta la mia gente. Non va fatto Maria sappilo, non dovrà suc-cedere questa volta. Su buona Maria sono cadute troppe cose da quando ci siamo in contrati non ora ti scongiuro non può essere ora. Sotto una lettina del porto i re Magi guardano la neve fer-ma nel cielo e si scambiano impressioni. Hanno preso delle cose dal carretto e stanno mangiando. Il negro dei tre masticca con grande lentezza e sembra che bisbigli qualcosa tra se invece è di un dolce ser-mone di antichi mitosi presa-ri. La puttana di via del l'Ag-nello si è assopita appoggia-ta al cassonno della spazzatu-ra. La vergine Maria cerca un'o-spiaglio tra le ali dell'angelo e non lo trova. Cerca dentro il petto e trova qualcosa che muove le sue mani sulla pan-cia come una carezza dura. I sale il suo urlo in alto trapas-sa la voragine nel cielo. Non posso non posso non posso Capisce? Oggi natale. Fiocca la neve fiocca fiocca fiocca. I legioni di angeli salgono piano nel cielo.

MARINO NIOLA

«O mulino o mulino bianco nacoppa o presepe». Ebbene si l'proprio lui il fortunato marchio pubblicitario a cura della famiglia felice di questo scorcio di secolo. L'ultimo grido dei figurati napoletani che continuando una miti-chissima tradizione modella-no nelle loro botteghe i piastri che popolano anzi sovrappopolano il presepe: simbolo principe del Natale: partito no-po. Siamo a San Gregorio Ar-meno cuore dell'arte prese-piale: fra le affollatissime di questi tempi, che collega Spaccanapoli e via Tribunali le due grandi arterie della città antica. Qui da novembre a gennaio di ogni anno le ban-carelle si riempiono di mi-gliaia di figurine di terracotta (di recente purtroppo anche di plastica) immagini di per-sone e di cose che riflettono come in un sogno di conge-stionata abbondanza: la tor-nentata e di umissima den-sità di Napoli. Prima di tutto i pastori: cioè i personaggi tra-dizionali e nuovi che attinuo-no il presepe da Beniamino il dormiente ai re Magi dall'e-statico pastore della meravig-ghia a foto e ad Edward Poe gli annuali buoi asinelli ca-pre scimmie porcelli polli galline l'ancora le cose quelle dell'uomo e quello del-la natura in una delirante ba-rocca proliferazione: bilanc-e collietti rovi da pesci i bianchi da caballino cesti vasi mon-ti di sughero fiumi di carta, argentati i figli di pezzi di spec-chio cascate alimentari da

priose invenzioni di idraulici e inappropriate penso al liste-re di Natale in casa Cupello. E infine il cibo o meglio la st-minuta metafora, alimen-tare del l'abbuffata festiva, in-nalzata contro lo spettro della fame ed intonata in ogni pos-sibile espressività plastica con precisione e diazina miracolo-se. Verze cavoli melanzane peperoni salami prosciutti file di salsicce e sgranate con rosari quarti di buce e di ca-prello captoni cozze volpi e pesci d'ogni sorta mandor-le fichi secchi noci torroni susammi mostaccioli con-posizioni di frutta e tria di li-moni forse per chiudere tutto qui sto benidido. A San Gregorio Armeno in que-sti giorni regna una stran-a atmosfera di rimore silenzio se era colto un tanto insolito tanto in un'atmosfera di so-spiensione in attesa di una vigilia completa e chiara assom-igliare. Intera strada ad un grande presepe. Si ha l'im-pressione che il presepe mio-dello ridotto e altamente tea-trale della città con una sorta di invenzione speculare si fa-cia rappresentare da ciò che soltanto noi rappresentiamo. Secondo una antica leg-genda nella notte di Natale gli animali hanno il dono del-la parola e sia pure per un solo momento tutte le voci di quella inreclinabile com-prensiva umana storia e so-ciale che è tanta parte del-l'incanto insuperabile tragica mente esemplare di Napoli. Se c'è un'altra parola per eccel-lenza il presepe appare allora confluito nel teatro e della cartolina. Mappa stramata di una utopia. Sogno di un città in pace con se stessa.

sculta che giustappone nomi-ni e cose in una insanabile prossimità sembra trovare nella replica allegorica del presepe la possibilità di essere risolta ricomposta. Tra le figure del presepe non esiste nessuno organico ne cronologico. Ognuno ogni cosa ogni tempo vi è simula-neamente teatralmente componenti. Il presepe pro-prio come Napoli. E sempre posto a tutto e tutti restringe-do gli spazi che vengono sem-pra più fittamente occupati con una densità abbatte che riflette in tutto e per tutto quel-la della città. Il nuovo si sovrappone al vecchio in una mescolante agglomerazione. I personaggi gli episodi gli oggetti si moltiplicano senza misura e talmente senza in apparenza. La sacralità stessa della natalità si perde per accumulazione eccessiva di particolari inassemblati in una dissipativa inanimazione. Il presepe ha una virtù d'alta di sviluppo infantile. Se Natale non venisse solo una volta al-l'anno l'allegorico teatro della Natività crescendo esponen-zialmente tenderebbe a sovrapporsi al paesaggio rap-presentato. Non finirebbe le stridazioni sociali spaziali e temporali traducendo in una sorta di illusione scenica il tempo in spazio ed evocando voci presenza simboli epico-che di quella inreclinabile compressiva umana storia e so-ciale che è tanta parte del-l'incanto insuperabile tragica mente esemplare di Napoli. Se c'è un'altra parola per eccel-lenza il presepe appare allora confluito nel teatro e della cartolina. Mappa stramata di una utopia. Sogno di un città in pace con se stessa.



GRAZIA CHERCHI

Le sole vere vacanze che ci precludono sono quelle di gli altri. Ha scritto anni fa Chris-tiane Rochefort. Sono assolu-tamente d'accordo. Il periodo natalizio ha questo di buono: le sedole altrui il quale sotto e-miche una confidenza quasi ce ne fosse bisogno. E' della tua povertà rispetto a cono-scerti e amici che per tutto l'anno hai sentito lancinarsi d'anno l'anno indigenza e che ora si anno starfallando nelle loro seconde (o terze) case mon-tane marine o campagnole te e i chi ti dice perché non ti fu invitato a un predetti in questi loro posti di vacanza? Eh no! Se c'è un'altra cosa che mi ha orroro e l'ospite professo-rale quello che ha sempre con se una pippa di file altrui seconde o terze case. Tra cui giostra all'altissimo livello. Inno ogni uno di esse rega all'incanto di que sta città mia quando per strada a Milano ci saranno solo i poveri i ricchi con i loro cani i ricci i pic-ciotti (scurramenti) a più mi-norosi e l'unico timore di aggressione (dum) protravvi di un qualche limitatore incisi di istruzione se distruttivi di

simpatia a coppietta si allonta-na nasisteggiando. Peraltro a parte qualche in-cursione all'esterno (per com-prare cibarie o pianzine in trattoria visitare libreria e mostre quasi diserte), in ge-nere nelle ultime due anzi na-talizie mi sono sempre asser-ragliata in casa. Ora si che posso leggere e lavorare in pace (anche il telefono squil-la poco o niente) e chissà se vicini di destra che litigano in modo tale che le prime volte ero in eresia se chiamare il 113 sono partiti (probabilmente dati i loro introiti verso luoghi esotici) e se ne è andato an-che il vicino di sinistra che ha la passione dei nastri musicali (?) a tutto volume e un gio-vane manager ormai miserabile e nobilita nel senso di (er) alti e bassi coesistenza in ogni condonamento non sono cose più prerogative napoletane. Anche fuori tutto più o meno-tace e arriva solo qualche r'ob-bo d'auto e qualche guatto canino. Do la mia incinta natalizia all'i-Portiera (è di Rifondazione) e quindi mi ha un po' in agguia perché scriverò sull'Unità) la quale secondo un copio-mat natalizio immutato da anni mi dice «Ma non va il pre-sepe» (così chiama non de l'Int-to a torto il mio lungo nato-Pacenza). No da qui - per so-accando i giornali all'chi cola sotto casa insieme a un anziano signore con festi-vo cane appresso - non mi spo-sta nessuno. Dissolto l'ossigmo - penso essendo un pen-ultimo che bisbetica per terra-portiere - anche l'aria in b'lic di questa illustrata città.

ha estratto di tasca un pac-chetto di sigarette (di pro-prietà svizzera ormai in Italia è vietato fumare senza biso-gno di leggi apposte). Ora si riesce finalmente a vedere la città che si dica quel che si vuole resta per me la meno invidiabile d'Italia. E che ha una sua bellezza neanche tanto nascosta se non si hanno i paroxchi. Ma non c'è il rischio della depressione senza la contra-gna dei nostri simili? Si stara allora chiedendo qualcuno. Ma amici e affini esclusi, fa-ce con compagnia? In preda-ta compagnia? Un episodio tra tanti sulla scala mobile di chi metropoli-tana supera tutti chissà quan-to volte volando e sbracciai-dosi un africano che poi si precipita ad abbracciare dei compagni (i quali abbando-nati la loro power e merca-nzia a loro volta urlando gli so-no corsi incontro. Davanti a me c'è una coppietta giar-gata i direi vappi dall'abbiglia-tamento. Lei? Prendere il fionibulero le cospargere di benzina e darsi fuoco? Lui? Se lo s'incio e diventa l'ha-ha (o da dietro) «Stete dei nazisti?». Lui «Ma che vuole quista?». Lei (spiadando) «Stu il suo posto. E l'ha